

2014

amore e guai

Fugit Amor, Auguste Rodin, 1885 ca.



- Gennaio** Emily Brontë, **Cime tempestose** (*Wuthering Heights*, 1847).
Jeffrey Chaterine Jones, *Age of innocence* (1994).
- Febbraio** Dino Buzzati, **Un amore** (1959).
Edwin Blashfield, *Sprinkling Moon Dust On The Universe* (1927).
- Marzo** James M. Cain, **Il postino suona sempre due volte** (*The postman always rings twice*, 1934).
Edward Hopper, *Gas* (part., 1940).
- Aprile** Philip José Farmer, **Gli amanti di Siddo** (*The Lovers*, 1951).
Richard Power, *novel cover* (1960).
- Maggio** Francis Scott Fitzgerald, **Il grande Gatsby** (*The Great Gatsby*, 1925).
Joseph Christian Lyendecker, *Man and woman dancing* (1923).
- Giugno** Gustave Flaubert, **La signora Bovary** (*Madame Bovary*, 1856).
Giovanni Boldini, *La signora in rosa* (1916).
- Luglio** Lev Tolstoj, **Anna Karenina** (Анна Каренина, 1877).
Gotthardt Kuehl, *Im Café* (1915).
- Agosto** Edgar Rice Burroughs, **Sotto le lune di Marte** (*Under the Moons of Mars*, 1916).
Frank E. Schoonover, *novel cover: The Princess of Mars* (1917).
- Settembre** Gabriel García Márquez, **Memoria delle mie puttane tristi** (*Memoria de mis putas tristes*, 2004).
John Reinhard Weguelin, *Lesbia* (1878).
- Ottobre** Thomas Mann, **La morte a Venezia** (*Der Tod in Venedig*, 1912).
Michelangelo Buonarroti, *Schiavo morente* (1513).
- Novembre** James Graham Ballard, **Crash** (*Crash*, 1973).
Gustav Klimt, *Danae* (1907).
- Dicembre** Mario Soldati, **La sposa americana** (1977).
David Wright, *Golden Girl* (1958 ca).

Amore e guai

A volte è scolpito in lettere dorate nella volta del cielo appena i due protagonisti si incontrano, a volte serpeggia pian piano con l'evolversi degli avvenimenti, a volte è semplicemente il destino avvenire, ma in ogni caso quando un amore non deve essere, questo si porta dietro solo guai. Di esempi la letteratura ne è piena, così come la vita reale; ma nessuna è maestra all'altra. Un po' perché siamo sempre portati a pensare che ciò che accade fra le pagine dei libri non riguardi la vita vera, ma un po' perché non siamo capaci di credere che ciò che accade a personaggi inventati ci possa riguardare. E un po' perché quando l'amore arriva non siamo in grado di vedere altro.

Giorgio Ginelli



Jeffrey Chaterine Jones, *Age of innocence* (1994).

Gennaio

M	G	V	S	D	L	M	M
1	2	3	4	5	6	7	8
G	V	S	D	L	M	M	G
9	10	11	12	13	14	15	16
V	S	D	L	M	M	G	V
17	18	19	20	21	22	23	24
S	D	L	M	M	G	V	
25	26	27	28	29	30	31	

Sono appena ritornato da una visita al mio padrone di casa, il solo vicino col quale avrò a che fare. Questa è indubbiamente una bella contrada. Credo che in tutta l'Inghilterra non avrei potuto scegliermi un altro posto più lontano dal frastuono della società. È il paradiso del perfetto misantropo; e il signor Heathcliff ed io siamo fatti apposta per una simile desolazione. Un uomo veramente singolare! Non immaginava certo quale viva simpatia sentissi per lui quando vidi i suoi occhi neri ritrarsi così sospettosamente sotto le ciglia al mio avanzare a cavallo, e le sue mani rifugiarsi ancor più addentro nel panciotto, con gelosa risolutezza, all'annuncio del mio nome. «Il signor Heathcliff» dissi. Un inchino del capo fu la risposta. [...]

Emily Brontë, *Cime tempestose* (*Wuthering Heights*, 1847).

[...]

Ma intanto lei, portata via dal sonno, inconsapevole del male che ha fatto e che farà, si libra sotto i tetti i lucernari le terrazze le guglie di Milano, è una cosa giovane piccolissima e nuda, è un tenero e bianco granellino sospeso pulviscolo di carne, o di anima forse, con dentro un adorato e impossibile sogno. Attraverso la stratificazione di caligini il riverbero rossastro dei lampioni ancora accesi la illuminava dolcemente facendola risplendere con pietà e mistero. È la sua ora, senza che lei lo sappia è venuta per Laide la grande ora della vita e domani sarà forse tutto come prima e ricomincerà la cattiveria e la vergogna, ma intanto lei per un attimo sta al di sopra di tutti, è la cosa più bella, preziosa e importante della terra. Ma la città dormiva, le strade erano deserte, nessuno, neppure lui alzerà gli occhi a guardarla.

Dino Buzzati, *Un amore* (1959).

S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8
D	L	M	M	G	V	S	D
9	10	11	12	13	14	15	16
L	M	M	G	V	S	D	L
17	18	19	20	21	22	23	24
M	M	G	V				
25	26	27	28				

Febbraio



Edwin Blashfield, *Sprinkling Moon Dust On The Universe* (1927).

S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8
D	L	M	M	G	V	S	D
9	10	11	12	13	14	15	16
L	M	M	G	V	S	D	L
17	18	19	20	21	22	23	24
M	M	G	V	S	D	L	
25	26	27	28	29	30	31	

Marzo



Edward Hopper, *Gas* (part., 1940).

[...]

Presi quindi un piatto e una posata che erano serviti a un cliente, e li portai in cucina. C'era Cora, là.

«Tenete: erano rimasti in sala.»

«Oh, grazie.»

La forchetta, mentre la deponevo, mi tremava sotto la mano, tintinnando sul piatto come su un tamburello.

«Quasi partivo anch'io. Ma poi mi sono messa a cucinare qualcosa: e ho finito col cambiare idea.»

«Io pure ho un sacco di cose da fare.»

«Vi sentite meglio?»

«Benissimo.»

«Spesso basta niente. Basta perfino cambiar acqua, a volte.»

«Probabilmente avevo mangiato troppo.»

«E questo cos'è?»

Qualcuno batteva alla porta del ristorante.

«È chiusa a chiave la porta, Frank?»

«Sì, debbo averla chiusa io.»

Mi guardò e divenne pallida. Si accostò alla porta di passaggio, spiando attraverso lo spiraglio. Poi entrò nella sala.

Ricomparve quasi subito.

«Sono andati via.»

«Chissà perché ho chiuso a chiave la porta.»

«Che buffo: mi sono dimenticata anch'io di riaprirla.»

Fece per tornare verso il ristorante. Ma le sbarrai il passo.

«Andiamo... lasciate chiuso.»

«Ma così non può entrare nessuno. E poi ho da cucinare, ho da lavare i piatti...»

Allora la presi tra le braccia, e incollai la mia bocca contro la sua...

«Mordimi! Mordimi!»

Così profondamente immersi i denti nelle sue labbra, che sentii il sangue zampillarmi nella bocca. E le scorreva giù lungo il collo mentre la portavo di sopra.

[...]

J. M. Cain, *Il postino suona sempre due volte* (*The postman always rings twice*, 1934).

[...]

Un altro passo, e fu abbastanza vicino alla donna per accorgersi che il colore scarlatto era naturale, non artificiale. E provò un sollievo immenso. Quella donna non poteva essere la moglie del Regressore. Non poteva essere neppure terrestre di nascita. Doveva essere una umanoide di Ozagen. Gli affreschi che aveva visto sulle pareti delle rovine effigiavano donne dalle labbra rosse, e Fobo gli aveva detto che nascevano con le labbra fortemente pigmentate.

[...]

Philip José Farmer, *Gli amanti di Siddo* (*The Lovers*, 1951).

M	M	G	V	S	D	L	M
1	2	3	4	5	6	7	8
M	G	V	S	D	L	M	M
9	10	11	12	13	14	15	16
G	V	S	D	L	M	M	G
17	18	19	20	21	22	23	24
V	S	D	L	M	M		
25	26	27	28	29	30		

Aprile



Richard Power, *novel cover* (1960).



Joseph Christian Lyendecker,
Man and woman dancing (1923).

Maggio

G	V	S	D	L	M	M	G
1	2	3	4	5	6	7	8
V	S	D	L	M	M	G	V
9	10	11	12	13	14	15	16
S	D	L	M	M	G	V	S
17	18	19	20	21	22	23	24
D	L	M	M	G	V	S	
25	26	27	28	29	30	31	

[...]

Gatsby, ancora con le mani in tasca, era appoggiato al caminetto in un'imitazione forzata di perfetta disinvoltura, perfino di noia. Aveva la testa tanto indietro da appoggiarla sul quadrante di un orologio fuori uso da caminetto, e da questa posizione fissava con gli occhi sconvolti Daisy che stava seduta, impaurita ma aggraziata, sull'orlo di una sedia rigida.

«Ci siamo già conosciuti da prima» mormorò Gatsby. Mi lanciò un'occhiata e le labbra gli si socchiusero in un tentativo non riuscito di sorriso. Per fortuna l'orologio scelse questo momento per inclinarsi pericolosamente sotto la pressione della sua testa, per cui Gatsby si volse e lo afferrò con le dita tremanti rimettendolo al suo posto. Poi sedette rigido, col gomito sulla sponda del sofà e il mento appoggiato sulla mano.

«Mi dispiace per l'orologio» disse.

La faccia mi scottava ora di un ardore tropicale. Non riuscivo a mettere insieme neanche una frase convenzionale tra le migliaia che avevo in testa.

«È un vecchio orologio» dissi con aria idiota.

Per un momento dobbiamo aver pensato tutti che l'oggetto fosse realmente andato a pezzi in terra.

«Sono molti anni che non ci vediamo» disse Daisy con la voce più normale che le riuscì di trovare.

«Saranno cinque anni a novembre.»

[...]

D	L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7	8
L	M	M	G	V	S	D	L
9	10	11	12	13	14	15	16
M	M	G	V	S	D	L	M
17	18	19	20	21	22	23	24
M	G	V	S	D	L		
25	26	27	28	29	30	31	

Giugno

[...]

La signora Bovary non appena entrata in cucina, andò a mettersi vicino al camino. Presa con la punta delle dita la gonna all'altezza del ginocchio, la sollevò fin sopra le caviglie e protese verso la fiamma, al di sopra dell'arrosto che girava sullo spiedo, il piede calzato da uno stivaletto nero. Il fuoco la rischiarava tutta, penetrava con una luce cruda nella trama della veste, le sfiorava la pelle liscia e bianca, e perfino le palpebre degli occhi che di tanto in tanto si abbassavano. Il soffio del vento che entrava dalla porta socchiusa gettava su di lei, a tratti, un gran riverbero rosso.

Dall'altro lato del camino, un giovane biondo la guardava in silenzio.

[...]

Gustave Flaubert, **La signora Bovary** (*Madame Bovary*, 1856).

Giovanni Boldini, *La signora in rosa* (1916).





Gotthardt Kuehl, *Im Café* (1915).

Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

Tutto era sottosopra in casa Oblonskij. La moglie era venuta a sapere che il marito aveva una relazione con la governante francese che era stata presso di loro, e aveva dichiarato al marito di non poter più vivere con lui nella stessa casa. Questa situazione durava già da tre giorni ed era sentita tormentosamente dagli stessi coniugi e da tutti i membri della famiglia e dai domestici. Tutti i membri della famiglia e i domestici sentivano che non c'era senso nella loro convivenza, e che della gente incontratasi per caso in una qualsiasi locanda sarebbe stata più legata fra di sé che non loro, membri della famiglia e domestici degli Oblonskij. La moglie non usciva dalle sue stanze; il marito era già il terzo giorno che non rincasava. I bambini correvano per la casa abbandonati a loro stessi; la governante inglese si era bisticciata con la dispensiera e aveva scritto un biglietto ad un'amica chiedendo che le cercasse un posto; il cuoco se n'era già andato via il giorno prima durante il pranzo; sguattera e cocchiere avevano chiesto di essere liquidati.

[...]

Lev Tolstoj, *Anna Karenina* (Анна Каренина, 1877).

Luglio

M	M	G	V	S	D	L	M
1	2	3	4	5	6	7	8
M	G	V	S	D	L	M	M
9	10	11	12	13	14	15	16
G	V	S	D	L	M	M	G
17	18	19	20	21	22	23	24
V	S	D	L	M	M	G	
25	26	27	28	29	30	31	

[...]

Scorsi, dunque, il morbido profilo di una ragazza in tutto simile alle donne della Terra. Sulle prime lei non mi vide, ma proprio quando stava per scomparire nell'edificio che sarebbe stato la sua prigione, si voltò e i suoi occhi s'incrociarono con i miei. Il suo volto era bellissimo, un ovale perfetto, ogni suo lineamento squisitamente cesellato; aveva gli occhi grandi e luminosi, e la sua testa era sormontata da una massa di capelli ondulati, neri come il carbone, liberamente raccolti in una strana, affascinante acconciatura. La pelle era chiara, color del rame, e su di essa spiccavano incantevoli l'incarnato delle guance e il rosso rubino delle labbra piene.

Era priva d'indumenti, come le marziane verdi che la trascinarono; a parte alcuni ornamenti finemente lavorati, era completamente nuda, e nessun artificio, del resto, avrebbe dato più risalto alla bellezza e alla perfezione della sua figura.

Mentre il suo sguardo s'incontrava col mio, sbarrò gli occhi per lo stupore, e mi fece un rapido gesto con la mano libera: un segno che io, naturalmente, non capii.

[...]

Edgar Rice Burroughs, *Sotto le lune di Marte* (*Under the Moons of Mars*, 1916).

V	S	D	L	M	M	G	V
1	2	3	4	5	6	7	8
S	D	L	M	M	G	V	S
9	10	11	12	13	14	15	16
D	L	M	M	G	V	S	D
17	18	19	20	21	22	23	24
L	M	M	G	V	S	D	
25	26	27	28	29	30	31	

Agosto

Frank E. Schoonover, novel cover: *The Princess of Mars* (1917).





John Reinhard Weguelin, *Lesbia* (1878).

Settembre

L	M	M	G	V	S	D	L
1	2	3	4	5	6	7	8
M	M	G	V	S	D	L	M
9	10	11	12	13	14	15	16
M	G	V	S	D	L	M	M
17	18	19	20	21	22	23	24
G	V	S	D	L	M		
25	26	27	28	29	30		

L'anno dei miei novant'anni decisi di regalarmi una notte d'amore folle con un'adolescente vergine. Mi ricordai di Rosa Cabarcas, la proprietaria di una casa clandestina che era solita avvertire i suoi buoni clienti quando aveva una novità disponibile. Non avevo mai ceduto a questa né ad altre delle sue molte tentazioni oscene, ma lei non credeva nella purezza dei miei principi. Anche la morale è una questione di tempo, diceva, con un sorriso maligno, te ne accorgerai. Era un po' più giovane di me, e non avevo sue notizie da così tanti anni che poteva benissimo essere morta. Ma al primo squillo ricobbi la voce al telefono, e le sparai senza preamboli:

“Oggi sì.”

[...]

[...]

Tazio, pallidissimo, si alzò per metà, restando, appoggiato ad un braccio, parecchi minuti immobile, i capelli scomposti, gli occhi offuscati. Poi, alzatosi completamente, s'allontanò pian piano. Lo richiamarono, prima vivaci, poi inquieti e pregando: lui non ascoltava. Il bruno, forse preso subito da pentimento per l'eccesso, lo raggiunse cercando di rappacificarlo. Un'alzata di spalle lo respinse. Tazio camminava di traverso giù in direzione del mare. Era a piedi nudi e portava quel vestito di tela rigata con la cravatta rossa.

Sull'orlo dei flutti, il capo chino, s'indugiò a disegnare con la punta del piede, nella sabbia umida, delle figure, inoltrandosi poi nell'acqua bassa, che nel punto più profondo non arrivava a bagnargli i ginocchi, l'attraversò, camminando fiacco fino al banco di sabbia. Là si fermò un momento con il viso rivolto lontano, mettendosi poi a percorrere lento, a sinistra, la lunga e stretta fascia di sabbia scoperta. Separato dalla terraferma da un largo specchio d'acqua, separato dai suoi compagni dal suo risentimento orgoglioso, figura appartatissima e isolata, i capelli svolazzanti, vagava laggiù fuori, nel mare, nel vento, davanti all'infinito nebuloso. Un paio di volte si fermò a guardare. E improvvisamente, quasi spinto da un ricordo, da un impulso, volse il busto, una mano sul fianco, mutando la sua posizione primitiva, e guardò oltre le spalle, verso la spiaggia.

Lo spettatore era seduto là come un tempo, quando per la prima volta, lanciato da quella soglia, quello sguardo grigio crepuscolo aveva incontrato il suo. La testa, appoggiata allo schienale, aveva seguito, lenta, i movimenti di quello che laggiù camminava, poi si alzò, quasi a incontrare lo sguardo, e ricadde sul petto così che gli occhi guardavano dal basso, mentre il viso mostrava l'espressione floscia e intimamente abbandonata di un sonno profondo. Lui però si sentiva come se il pallido e amato psicagogo là fuori gli sorrisse, lo chiamasse; come se, togliendo la mano dal fianco e additando un punto lontano, si librasse in avanti nell'immensità promessa. E, come già altre volte, si accinse a seguirlo.

Passarono minuti prima che accorressero in aiuto dell'uomo caduto sul fianco, nella poltrona. Lo portarono in camera sua. E il giorno stesso, un mondo impressionato e deferente apprese la notizia della sua morte.

Thomas Mann, *La morte a Venezia* (*Der Tod in Venedig*, 1912).

M	G	V	S	D	L	M	M	Ottobre
1	2	3	4	5	6	7	8	
G	V	S	D	L	M	M	G	
9	10	11	12	13	14	15	16	
V	S	D	L	M	M	G	V	
17	18	19	20	21	22	23	24	
S	D	L	M	M	G	V		
25	26	27	28	29	30	31		



Michelangelo Buonarroti, *Schiavo morente* (1513).



Gustav Klimt, *Danae* (1907).

[...]

Per Vaughan, scontro automobilistico e sessualità s'erano uniti in un matrimonio definitivo. Lo ricordo nelle notti con giovani donne nervose, sui sedili posteriori schiacciati di auto abbandonate in depositi di sfasciacarrozze, e ricordo le foto di lui e di loro nelle varie posizioni di atti sessuali malagevoli. Illuminate dal flash della sua Polaroid, facce tirate e cosce tese sembravano quelle di superstiti di una catastrofe sottomarina. Quelle aspiranti puttane, che egli incontrava nei caffè notturni e nei supermercati dell'Aeroporto di Londra, erano le prime cugine delle pazienti che apparivano nelle illustrazioni del suo manuale di chirurgia. Durante lo studiato corteggiamento di donne vittime di incidenti, Vaughan era ossessionato dai bulloni di infezioni anaerobiche e dalle ferite facciali e genitali.

[...]

James Graham Ballard, *Crash* (*Crash*, 1973).

Novembre

S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8
D	L	M	M	G	V	S	D
9	10	11	12	13	14	15	16
L	M	M	G	V	S	D	L
17	18	19	20	21	22	23	24
M	M	G	V	S	D		
25	26	27	28	29	30		

[...] già il vecchio sacerdote sillabava la formula sacra e definitiva. Pochi attimi dopo era il momento del Sì.

E, in quel momento, mi voltai.

C'erano pochissimi invitati: compresi i testimoni e mia madre, solo sette. Perciò, voltandomi, mi accorsi dei due in più: di Vaclav e di lei, arrivati quando ormai avevamo rinunciato ad aspettarli, arrivati in tempo, e forse, per me, sarebbe stato meglio... Sciocchezze, superstizioni retrospettive! Vaclav, lo conoscevo di già. Ma Anna, la vidi per la prima volta in quell'istante. Ecco, posso dire soltanto questo: se fossero arrivati un istante dopo, forse avrei pronunciato un vero Sì, pensandoci: mentre invece pensai a lei, che finalmente avevo vista. Accanto a Vaclav, alto, biondopaglia, pallido, ossuto, Anna era alta poco meno di lui. Alta e formosa. Un bolero di visone, un grande cappello marron, e la veletta beige: con la mano inguantata di beige la sollevò, proprio nel momento che mi voltavo, come per vedermi meglio. Io, di lei, in quell'attimo vidi tutto: il viso pieno, dalla pelle lievemente scura; le labbra carnose; lo sguardo profondo, fisso su di me; l'espressione seria e immobile. Here I am, sembrò dirmi. Ecco-mi, sono io, la tua grande cognata.

[...]

Mario Soldati, *La sposa americana* (1977).

L	M	M	G	V	S	D	L
1	2	3	4	5	6	7	8
M	M	G	V	S	D	L	M
9	10	11	12	13	14	15	16
M	G	V	S	D	L	M	M
17	18	19	20	21	22	23	24
G	V	S	D	L	M	M	
25	26	27	28	29	30	31	

Dicembre



David Wright, *Golden Girl* (1958 ca).